NOTIZIE
INTORNO AL SAC. CORPO
DEL GLORIOSO
S. AURELIO
MARTIRE

Che si conserva nella Ven. Compagnia
DI S. AGOSTINO A LEGNAIA

Raccolte
DA TUBALCO PAST. ARCADE.
Domenico Maria Manni Fiorentino

ALL' ILLUSTRISS. SIG.
COSIMO
RICCARDI

Marchese di Chianni e di Rivalto
GUARDAROBA MAGGIORE DELL'A. R.
DEL GRANDUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE. MDCCXXVI.
Nella Stamper. di Giuseppe Manni.
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS. SIG.
SIG. PAD. COLENDISS.

SE a noi fosse così agevole il dimostrare la propensione uniforme, che aveano gli animi nostri a richiedere con umilissime suppliche V. S. Illustriss. del suo Patrocinio a queste Notizie; come è facile a noi stessi il com-

prendere quanto merito Ella ne abbia, ci ſtimeremmo certamente fortunati. Chi è mai, che non veggia, quanto riſplenda tra le molte prerogative, che adornano l' Illuſtriſsima Caſa Riccardi, quella della eſemplare ſua divozione? Sono omai noti, non già a Firenze ſola, ma a tutta la Toſcana, e all' Italia, gli ſplendidi Santuarj da Lei, che ama al più alto ſegno il decoro della Caſa di Dio, ampliati, ed abbelliti; e quel che è più, l' abbondanza delle Reliquie da Lei medeſima poſsedute, e col dovuto diſtinto Culto venerate nella maeſtoſa ricchiſsima Cappella del ſuo Magnifico Palaz-

zo;

zo; Talmente che ſe altri ſi rendè chiaro per eſserſi ſpogliato della propria abitazione convertendola in Tempio, la Famiglia Riccardi devotamente magnanima, ha ſaputo unire ſignorilmente alla propria Caſa le adorabili ricchezze de' Templi. Vede bene ognuno, che queſti ſoli, anzi ciaſcun di queſti di per ſe, era ſufficientiſſimo motivo alla noſtra ben conſigliata riſoluzione. Che poi ſi dirà egli da chi rifletterà col penſiero a parte a parte gli effetti della Pietà ſingolare di V.S. Illuſtriſſima, venutale in retaggio da' piiſſimi ſuoi Genitori, e trasfuſa col ſangue ſteſſo nella ſua Prole? Si dirà ſenza

dub-

dubbio, che noi avremmo fatto un manifesto torto alle belle qualità di V. S. Illustrissima, se non avessimo avuto questa necessaria attenzione. Tanto più, che ci prometteva la sua somma umanità, non esser Ella per isgradire l' Operetta, ancorchè di piccola mole, colpa della brevità del tempo, in cui è stato forza il condurla. A V. S. Illustriss. dunque sta il riguardarla con occhio amorevole, come cosa a Lei appartenente; ed a chi l' ha composta, ed a noi l' implorare con tutto il rispetto dovuto la sua stimabilissima Protezione.

Di V. Sig. Illustrissima

Umilissimi Servitori
Gli Usiz. e Frat. della Comp. di S. Agost.

A CHI LEGGE.

L Raccoglitore di queste poche Memorie figlio obbedientissimo alla Santa Romana Chiesa, in ordine al Decreto del Som. Pontefice Urbano VIII. di glor. mem. si protesta di non dare altra autorità a quelle Grazie, che per entro gli è venuto fatto di narrare, se non quella, che comporta la fede umana. Per altro sono state tuttequante legalizzate nella Curia Arcivescovale, essendo comparse ivi le Persone, che le hanno ricevute, davanti a Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Vicario Generale, con riconoscere, e giurare la verità de i loro Deposti.

Ex Sacrof. Trid. Synod. Seff. 25.
de Reliq. Sanctor.

Mandat Sacr. Synodus, Sanctorum Martyrum, & aliorum cum Christo viventium Sancta Corpora, quæ viva Membra fuerunt Christi, & Templum Spiritus Sancti, ab ipso ad æternam vitam suscitanda, & glorificanda, a fidelibus veneranda esse, per quę multa beneficia a Deo hominibus præstantur.

NOTIZIE

INTORNO AL SAC. CORPO

DEL GLORIOSO

S. AURELIO

MARTIRE.

CHE ogni Uomo antepon-ga ſempre la cara, e dol-ce ſua Patria a qualſiſia deliziosa Parte del Mon-do, queſto non avviene unicamente per l' amore inſtillatoci dalla natura, ma altresì perchè meglio conoſce le na-ſcoſe ricchezze di un Luogo colui, che ne

è an-

Ex Sacrof. Trid. Synod. Seff. 25.
de Reliq. Sanctor.

Mandat Sacr. Synodus, Sanctorum Martyrum, & aliorum cum Christo viventium Sancta Corpora, quæ viva Membra fuerunt Christi, & Templum Spiritus Sancti, ab ipso ad æternam vitam suscitanda, & glorificanda, a fidelibus veneranda esse, per quę multa beneficia a Deo hominibus præstantur.

NOTIZIE

INTORNO AL SAC. CORPO

DEL GLORIOSO

S. AURELIO

MARTIRE.

HE ogni Uomo anteponga sempre la cara, e dolce sua Patria a qualsisia deliziosa Parte del Mondo, questo non avviene unicamente per l' amore instillatoci dalla natura, ma altresì perchè meglio conosce le nascose ricchezze di un Luogo colui, che ne è an-

e antico abitatore. Perlochè si giustificano in tutto le premure di chi mi ha ora obbligato a raccogliere le poche notizie, ch'io son per dare. Ed invero, per tralasciare i beni mondani, e venire al particolare nostro, non vi è Città, non vi è Castello alcuno, o Borgo, o altro abitabile Luogo del Mondo Cristiano, sopra del quale la beneficentissima Munificenza di Dio non abbia fatto grazia di spargere maravigliosamente i suoi Tesori. Gli sparse da per tutto, dice S. Paolino, come stelle nel Cielo di notte tempo;

Sic sacra disposuit terris monumenta piorum,
Sparsit ut astrorum nocturno lumina Cęlo.

In possesso d'uno di questi Tesori, cioè del Corpo del Glorioso S. Aurelio Martire, si trova presentemente la Vener. Compagnia di S. Agostino, annessa alla Chiesa di S. Angelo a Legnaia, uno de' più fertili, ed ameni Sobborghi, che abbia la Città di Firenze, non lungi da lei più d'un miglio, dalla parte occidentale, nella strada Pisana, fuori della Porta a S. Fridiano.

Si domandò forse Legnaia, ed in Latino *Lignaria*, dalla quantità de i legnami,

che quivi anche in antico per la posta di qualche Albereta in vicinanza d' Arno nascevano. Si trova per antichi Ricordi all' Arcivescovado nominata la Chiesa di S. Agnolo a Legnaia nel 1348. per una Presentazione in Rettore di Salvi di Giunta da S. Maria in Pianeta; ed in questo Popolo è da considerarsi l' antichissimo Spedale di S. Bernardino, detto già del Cappone, di Padronato poco dopo al 1300. della rinomatissima Famiglia Capponi; che è uno di quei molti Spedali, e Luoghi Pii, che essendo o edificati, o dotati da i Fiorentini, fanno vedere, come Paolo Mini (1) osserva, che essi non cedono a veruna Nazione nell' essere religiosi. Laonde, conciosiachè, al dire di un nostro Istorico (2) siasi segnalata sempre la Città nostra nel Culto divino, non poteva non diffondersi la sua divozione nel Borgo di Legnaia, fin d' allora appendice, e parte di Firenze, e perciò descritto nella Pieve di S. Gio: Batista.

Venendo però al nostro proposito, mia in-

(1) *Difesa de' Fior. a c. 160. e 221.*
(2) *F. Luca Ferrini Disc. intorno alla devota, e pietosa Religione di Fiorenza.*

intenzione non è di ragionar quì lungamente sopra l'antichità, ed il fervore della Confraternita di S. Agostino a Legnaia, la quale, a dire il vero, non è delle più moderne, se si risguarda il suo principio, nè delle meno frequentate, e numerose, che siano state in Firenze, ascendendo fino ad oggi i Fratelli al numero di 250. e le Sorelle d'altrettante. Egli è ben vero, che per far vedere, in qual maniera siasi degnato Iddio benedetto di disporre, e preparare colle pie opere de' nostri antichi la sede, in cui dovea collocarsi un tanto Dono; sarà bene l' accennare di passaggio l' origine, che ebbe questa Venerabile Adunanza.

Congregavansi già, per benedire il Signore a' tempi determinati, secondo la tradizione, che ne abbiamo, presso al Convento di S. Spirito di Firenze i Fratelli della Vener. Compagnia di S. Agostino, detta adesso del Croce, in Via Maffia; quella della quale fanno menzione F. Luca Ferrini Servita (1) e Lodovico Antonio Giamboni; (2) Ed insorte alcune

(1) *Sommar. delle Compag. di Firenze a c. 199.*
(2) *Diar. Sacr. a c. 181.*

ne difficoltà tra i Confratelli della Città, e quelli del Contado; nel modo che dispose Iddio, che Abramo, per mantenersi in pace con Lot suo Nipote, si dividesse con lui i beni, che avevano sopra la Terra, con dirgli: *Ne, quæso, sit iurgium. Recede a me, obsecro. Si ad sinistram ibis, ego dexteram tenebo*; (1) così permise, che questi Fratelli concordemente si separassero, facendo di una Compagnia due, e che a quelli del Contado toccassero in sorte i Capitoli, ancorchè desiderati al più alto segno da i Fratelli di Firenze; E con questi Capitoli eressero canonicamente questa nuova, allato alla Chiesa, che già si disse di San Salvadore, poscia di S. Michele Arcangelo, e indi fino a questo tempo, di S. Angelo a Legnaia. Ciò fu, secondo le conietture, che se ne traggono, presso all' anno 1400. poichè in un Quadro, che si dice essere stato la Tavola vecchia di questa Compagnia di Legnaia, posto ora sopra la Cantoria dell' Organo dell' Oratorio, si legge di molto antico carattere A. S. MCCCC XI.

Si

(1) *Genes. cap.* 14.

Si misero sotto la Protezione di Maria Vergine, e quindi è, che ne cominciarono fin d'allora a solennizzare ogni anno il giorno della sua Purificazione, e si elessero per Titolare della novella Confraternita il gran Dottore della Chiesa S. Agostino, per conservare il Titolo della vecchia Compagnia, le cui usanze hanno dipoi mantenuto in gran parte, ed imitato.

Vera cosa è però, che da i Capitoli fatti dopo a quei primi, che già si smarrirono, non si ricava quale appunto si fosse il luogo, ove si congregava la prima intera Adunanza; ma vi si legge soltanto, che questo si faceva *nello Spedale delle Convertite, il quale Spedale è della Compagnia delle Laude di Santo Spirito, che si rauna nel Convento di Santo Spirito di Firenze*. Onde se questo Spedale fosse presso al Monastero di S. Elisabetta delle Convertite dalla medesima Compagnia delle Laudi edificato in Via Chiara [ove lo Spedale nel 1333. possedeva alcuni Terreni] o pure fosse dentro in S. Spirito, io non so. Questo è certo, che da poi che si trasferirono in campagna, usarono, portandola anco nella Veste bianca sulla

spalla

ſpalla ſiniſtra, l'Arme ſteſſa della Compagnia del Croce, che è una Croce roſſa in campo bianco. A queſta ſacra Diviſa unirono altresì quella della Religione degli Eremitani, che è una Mitra bianca in mezzo campo nero, ed un Paſtorale nero nell' altra metà del campo bianca. E queſte accollate inſieme ſi trovano laſsù anche in oggi in alcuni antichi Arredi ſacri, e le uſano tuttavia [fuorchè la Croce nella Veſte] ſebbene con qualche differenza, forſe per diſtinguerſi e dalla Compagnia di Firenze, e dall' Ordine.

Conſta altresì da queſti ſecondi Capitoli, che l' an. 1382. fuſſero approvati, e confermati gli antichi da un inſigne Religioſo Agoſtiniano, pochi meſi prima che decorato foſſe della Mitra Epiſcopale da Urbano VI. e queſti era Fr. Onofrio dello Steccuto, di Famiglia Nobile Fiorentina, Profeſſore di Sacra Teologia, e poſcia impiegato dalla Sede Apoſtolica in varie Ambaſcerie, Veſcovo prima di Volterra, e poi di Firenze, ove morì l'an. 1403. e fu ſepolto con un'onorevole memoria nel Capitolo di S. Spirito, traſferita modernamente nel pavimento del primo Chioſtro. Si

Si regolavano pertanto i novelli Confrati con ogni esattezza a tenore di questi più moderni Capitoli, i quali hanno tenuto in grande stima, e venerazione fino al dì d'oggi, da che avvenne il felice passaggio all' eterna Gloria di S. Antonino Arcivescovo Fiorentino l'an. 1459. per essere stati da esso confermati, e sottoscritti di propria mano ne' 20. di Giugno 1454. (alquanti mesi prima di approvare quelli della Compagnia di S. Gio: Batista dello Scalzo di Firenze) colle parole, che mi giova quì riportare, poichè consumate già essendo in gran parte più per li baci, che per l'antichità dello scritto, stanno per venir meno, e perdersi totalmente, ancorchè riparate alcun poco da uno specchio di talco, ch' è stato loro affisso davanti.

Noi Fr. Anthonio per Dio grazia, & della Apostolicha Sedia Arciveschovo Fiorentino e' soprad. Capitoli di d. Compagnia chome chose salutifere al nome & ad honore di Dio approviamo & confermiamo dichiarando le trasgressioni di esse non obligbare a pechato, ma alle pene poste in essi ne vogliamo ch essi abiano a peccare. & per fede di

di ciò di mia mano ho fatta questa scriptura adì 20. di Giugno Mccccliiij.

Si tiene, che l' approvazione, e confermazione di questi Capitoli seguisse in Legnaia, nel tempo che il Beato Pastore stesse visitando il suo Gregge alla Chiesa di S. Angelo ne' 20. di Giugno. Si conferma l' universale opinione dal mirarsi effigiato nella Tavola dell' Oratorio il Santo Arcivescovo in atto di soscrivere questi medesimi secondi Capitoli, che gli vengono presentati da un Prete vestito della Cappa della Compagnia. Possedendo eglino perciò questa Reliquia, e non restando addietro nella devozione verso il Santo a più altre Compagnie di Firenze, (1) che ebbero una simil fortuna; introdussero di celebrare ogni anno ne' 2. di Maggio la Festa di S. Antonino con Messe, e Vespri cantati, nella guisa che usavano già, e costumano tuttora di fare per la Purificazione, e per S. Agostino; Ed oltre a questo, di portarsi ogni anno processionalmente, dentro al tempo Pasquale, alla visita del suo Sacro Corpo in S. Marco di Firenze.

B E

(1) P. Dom. Maccar. nella Vita del Santo Lib. 4. c. 2.

E perchè la ſtima, e la gratitudine, che ſi fa delle grazie celeſti, ſerve in noi di diſpoſizione, e di merito a riceverne dell' altre, e ſempre maggiori; conſervando queſti devoti uomini con gran reverenza tali Coſtituzioni ſantificate dalla mano del Santo Paſtore, ſi andavano diſponendo ad ottenere, nel tempo da Dio decretato, una Reliquia molto più inſigne.

In queſto luogo adunque celebrando i Divini Ufizj, ſi mantennero fino all' anno 1663. in cui per iſpirazione celeſte, raccomandandoſi prima all' Altiſſimo, riſolverono con pieno partito ne' 7. d' Ottobre, di porger ſuppliche, per aver di Roma un Corpo Santo, e di farlo venire. Quindi non ſeppero miglior interceſſione trovare, che quella del Sig. Carlo Rinuccini Marcheſe di Baſelica nel Regno di Napoli, il quale appunto ſi trovava in Roma, da cinque anni innanzi, Ambaſciadore Reſidente per la Corte di Toſcana appreſso la Santità di Aleſſandro VII. Riflette il P. Luca Ferrini da Prato, diſcorrendo di Firenze (1) che *pochi ſono ſtati i Pontefici, che non ſi ſieno ſcoperti fa-*

(1) *Diſc. della devota Relig. di Fiorenza a c. 14.*

favorevoli a ſimil Città religioſa, e come amorevoli Padri non abbiano amata queſta cara, e feconda Figlia. Adunque nel caſo noſtro era credibile, che' più che mai doveſse moſtrarſi tale, ſiccome in fatti fece, Papa Aleſsandro, sì per lo ſuo natural genio di favorire la Nazione Toſcana, come anco per l' interceſſione di così pio, e gentil Perſonaggio, qual era queſto Ambaſciadore; il quale talmente ſi adoperò, che ottenne l' inſigne Reliquia deſiderata; e queſta per divina diſpoſizione fu il Corpo del Glorioſo S. Aurelio Martire. Ed ecco in qual maniera ſi compiace il Signore di non diſprezzare le umili preghiere, che porgono a Lui i ſuoi Servi, ſecondo quello dell' Apocaliſſe. *Serviunt ei die ac nocte in Templo eius; reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum*. Sembra però, che un qualche cenno di dover pervenire un giorno a queſto vivo fonte di grazie lo dimoſtraſſe tre ſecoli innanzi, ai loro primi Padri, e Fondatori, inſpirandogli alla devozione verſo il lor Titolare, mentre, come è noto, il primo nome di S. Agoſtino, non fu Agoſtino, ma Aurelio.

Tornando però al nostro ragionamento; estratto colle debite cerimonie il Corpo di S. Aurelio Martire dall'insigne Cimitero di S. Calisto, che fra i molti di Roma, è uno de' principali, e più doviziosi di Santi Martiri; accompagnato fu colla sua Lapida sepolcrale, contenente il vero Nome del Santo, non apposto, come le più volte avviene, dal Sommo Pontefice; con una Lucerna, e col Vaso del suo prezioso Sangue, infallibile contrassegno del suo Martirio, delle quali cose parleremo più a basso. Fu il tutto per una maggior conferma corredato della sua Lettera autentica in data de' 25. Maggio 1664. dell'appresso tenore.

OCTAVIANUS CARAFA
Dei & Apost. Sedis gratia Archiep. Patrass. SS. D. N. D. Alexandri PP. VII. Prælat. domestic. & Assist. eiusdemq. necnon Emin. D. Card. Ginetti in Urbe Sanct. Suæ Vicarii Vicesgerens.

UNiversis, & singulis has præsentes visuris salutem. Notum facimus, & atte-

testamur, Nos *ad maiorem Omnipotentis Dei gloriam*, & *Sanctorum suorum venerationem*, & *honorem dono dedisse*, & *consignasse* Perill. D. *Francisco Favio*, *necnon* Perill. DD. *Philippo Prædelino*, & *Aloysio eius Fratri Corpus*, *seu Ossa Corporis* SANCTI AURELII MARTYRIS *per Nos de mandato Sanctissimi ex Cemeterio S. Calisti extracta*, *iisdemque* Perill. DD. *Francisco Favio*, *Philippo*, & *Aloysio Prædelino*, *quat. dictum Sacrum Corpus*, *seu Ossa Corporis* SANCTI AURELII MARTYRIS *penes se retinere*, *aliis donare*, *extra Urbem transmittere*, & *in quacunque Ecclesia*, *Cappella*, *seu Oratorio publicè Christifidelium venerationi*, *ac in Ecclesia S. Angeli Confraternitatis S. Augustini Terræ Lignariæ Diœc. Civitatis Florentiæ exponere*, & *collocare posint*, & *valeant*, *licentiam*, & *facultatem in Domino concedimus*, & *impertimur*. *In quorum omnium*, & *singulorum fidem*, *has præsentes nostra manu subscriptas*, *nostrique sigilli appensione munitas per infrascriptum nostrum Secretarium fieri*, *subscribique iussimus*. *Dat. Romæ die* 25. *Mensis Maii* 1664.

O. *Arch. Patraſs.*

Io: *Car. Cerasanus Secr.*

Quando ebbero avviso gli zelanti, e devoti Fratelli di avere ottenuto un favore tanto considerabile, è quasi indicibile la spirituale allegrezza, che si accese ad essi nel cuore. Fu la prima cura loro il procurare di condurre tosto ben munite, e diligentemente guardate, le Sacre Ossa a Firenze. Ma qual se ne fosse la cagione, pervenute che elle furono quivi, si stettero intorno a undici mesi presso il Governatore della Compagnia, vigilantemente custodite sì, ma senza potere essere trasmesse al luogo destinato; cosa, che quanto riuscisse a ciascuno di essi grave, e molesta, se lo può immaginare ognuno, che reflettta alle ardenti brame, con cui ansiosamente aspettavano un tanto bene. Stavano essi tuttora affrettando con ogni mezzo l' imminente Traslazione del Beato Deposito, ma vedendo, che non sì prontamente sarebbe riuscito il disegno, che passar non dovesse più che la metà di Maggio avvenire, senza averlo conseguito, adunatisi il dì 10. Gennaio 1664. ab Inc. fecero un Partito in Corpo di Compagnia di fare l' Esposizione di S. Aurelio per le Feste dello Spirito Santo, eleggen-

do cinque Deputati per accudire a tal Funzione, che furono quegli, che a suo tempo invigilarono più d' ogni altro al buono ordinamento della Festa.

Finalmente, come piacque a Dio di rendere appieno soddisfatte le brame di tutta questa Adunanza, depositate furono le Sacre Ossa nel Monastero di S. Felicita di Firenze, dove è fama, che fossero accomodate, composte, e legate insieme nel modo che ora stanno.

Tra le Ricordanze di Soldo del Cegia Nobile Fiorentino, da me vedute manoscritte nella celebre Strozziana, (1) si legge, che in questo mentre sembrava, che a Firenze sovrastasse in aria il Flagello di quella Mano, che lo impugna più perchè le sia tolto colle nostre umili preghiere, e col nostro dolore; che per iscaricarlo sopra di noi; onde vedendosi necessarj gli aiuti del Cielo, dalla Domenica delle Palme al Martedì Santo *si espose il Santissimo in S. Lorenzo con superbo apparato, e vi fu in fatti molta devozione*. Ciò secondando gli Ufiziali, e Deputati della Compagnia di S. Agostino a

(1) *Cod. 791. in 4.*

Legnaia, si studiavano di preparare tutto quel, che poteva abbisognare per ritrovare una sicura protezione nel loro S. Aurelio con esporlo alle preghiere di ognuno per mezzo della Traslazione premeditata, ottenendone perciò le dovute licenze [a tenore de' (1) Sacri Canoni] da' Superiori. Regnava allora felicemente Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, ed era nostro vigilante Pastore, benchè assente, Monsig. Francesco de' Nerli il Vecchio, che fu poi Cardinale; e suo Vic. Gen. era Mons. Vincenzio de' Bardi de' Conti di Vernio Arcidiac. Fiorentino.

La mattina poi de' 24. di Maggio, in cui cadde in quell' anno la Festività della Pentecoste, non così tosto spuntarono nel Cielo i primi albori, che si videro in gran numero comparire i Popoli all' antichissima Chiesa di S. Felicita, di Nobili Religiose Benedettine, per tributare per la prima volta il loro Culto al nostro Glorioso Santo. Quivi non è facile a ridire, qual fosse maggiore, o il suntuoso Apparato di numerose faci risplendente, o la de-

(1) *Vide Canon. Conc. Mogunt. apud Gratian. par. 3. de consecr. dist. 1. c. 37.*

devota tenerezza de' Fiorentini in vedere arricchita la loro Patria di così gran Reliquia, per mezzo della quale aspettavano con ragione di riportare dall' Altissimo le desiate grazie. E siccome non erano in minore speranza i divoti Popoli del Contado, e principalmente quelli di Legnaia, che attendevano ognora con santa impazienza le Beate Reliquie, così volle Iddio benedetto, che non andassero fallite sì belle speranze; mentre, per quanto affermano ora con lor giuramento di avere udito più volte alcuni di questo Popolo da persone più attempate del Luogo, essendo da gran tempo, finchè non arrivò lassù il Corpo di questo Santo, il Piano di Legnaia infestato benespesso dalla grandine, con indicibile esterminio delle Viti, delle Biade, e de i Frutti; non vi fu dipoi, nè vi ha in oggi chi si ricordi, che ella vi abbia fatto un minimo danno, ancorchè vi si sia talora alzata molto per le strade, e pe' campi. Ed è passata tant' oltre la fiducia, che in questi casi hanno quelle genti nella divina misericordia per li meriti del Santo, che alloraquando veggono grandinare, altro

non

non fanno, che compiagnere la disgrazia de' Popoli delle contrade lontane. Certa cosa è, che nella dimora quà delle beate Reliquie di S. Aurelio restarono delusi pienamente i superstiziosi vanissimi rimedj, co' quali, già sono molti secoli, usava indarno la stolta Gentilità di allontanare da i Campi il flagello della grandine, tra' quali uno era, come si ha da più Autori, l'innalzare qualche villereccia scure intrisa di sangue verso il Cielo, per placarne, come scioccamente credeva, lo sdegno.

Molti modi al frenar già pose in uso
La rozza antichità l'aspre procelle,
E le sassose grandini, che spesso
Rendon vane in un dì, d'un anno l'opre;
Chi leva sovra al Ciel di sangue tinte
Le minaccianti scuri. (1)

Or quanto meglio ciò fece il Sangue beato del nostro Martire, per cui tanta obbligazione gli conserva tutto quel Borgo, se dir non vogliamo anzi la Città stessa?

Tenuto il Corpo Santo tutta la mattina della Pentecoste sull'Altar maggiore del grande, e spazioso Tempio di S. Feli-

ci-

(1) *Luigi Alam. Coltiv. Lib. 5.*

cita, ove da' Fedeli di Firenze, e di fuori si moltiplicarono anco a riguardo di questa Esposizione, i Sacrificj, le Confessioni, e le Comunioni, con altre Opere di Pietà; si mosse di quivi, preceduta da i Comandatori de' Magistrati della Città nel loro abito paonazzo, una ben regolata Processione; la quale fu veramente solenne, se dobbiamo prestar fede a' Ricordi di quei tempi; Dopo la quale, ne veniva, tra 'l divoto canto di Salmi, e d' Inni, con gran riverenza portato sotto il Baldacchino di S. Felicita il Beato Cadavere, renduto visibile ad ognuno da i cristalli di una nobile Cassa, ricca d'intaglio, e di molt' oro. Fu questo l' antico costume, essendochè si legge, che fino ne' primieri tempi (1) s' introducevano con Processioni, e con festiva, e solenne pompa nelle Chiese di Roma i Corpi Santi, che si traevano fuori da' Cimiterj.

In un Manoscritto del Monastero di S. Felicita, intitolato Libro di Ricordi segnato A, si legge quanto appresso, registratovi fin da quell' anno da Mess. Piermaria di Giovambatista Filippini Dotto-

re

(1) *Cæs. Baron. ad ann. 761.*

re nell' una , e nell' altra Legge , e Protonotario Apostolico, promosso alla Prioria di questa Chiesa nel primo d'Aprile 1665. donde si partì nel 1673. per essergli stata conferita la Pieve di Cascia.

Adì 24. Maggio 1665.

Si fa ricordo, come questo dì suddetto è stato esposto in questa Chiesa il Corpo di S. Aurelio Martire, per trasferirsi alla Compagnia di S. Agostino a Legnaia, di cui era; la qual Compagnia, insieme con altre quattro, è venuta a levarlo; e che sotto il nostro Baldacchino si accompagnò fino alla Colonna di Piazza; e dipoi sotto un altro Baldacchino provvisto dalla detta Compagnia, fu solennemente condotto a Legnaia, dove, oltre a quattro Preti co' Piviali, si mandarono sei nostri Cherici con Torce, & il consumo di tutta la cera per la detta Esposizione, è stato fatto a spese delle Monache.

Non fu però possibile il condurlo direttamente alla sua Chiesa, ma fu d'uopo per consolare l' ardente desio di chi non poteva andare ad incontrarlo, il trasferirlo a diversi altri Monasterj di Nobili Claustrali, nelle quali andava del pari

con

con una viva fede una lodevole curiosità di rimirarlo ; Cosa, che fu loro agevolmente permessa da chi ben sapeva, che oltre al benefizio de' Fedeli, risulta sempre maggior gloria al Signore, ed a' suoi Santi, se si trasferiscono in più luoghi le loro Reliquie.

Le prime ad essere consolate come più vicine, furono quelle di S. Pier Martire dell' Ord. di S. Domenico, in S. Felice in Piazza ; indi quelle di S. Monaca dell' Ord. Agostiniano; quelle di S. Giuseppe in S. Fridiano, e quindi immediatamente le Monache Francescane dell' Arcangelo Raffaello ; dopo di che, inoltratosi tutto il rimanente della Processione fuori di Porta, si fece l' ultima fermata alle Religiose Benedettine di S. Piero a Monticelli. Chi non ha veduto i superbi apparati, con cui fu ricevuto in alcune di queste Chiese il sacrato Deposito, non se gli può in alcun modo supporre; nè qual fosse in tutte il divoto festevole concerto e di campane, e di musicali strumenti. Indicibile eziandio fu il numeroso corteggio del divoto Popolo, e non mediocri certamente furono l' offerte di contante, di cera, e d' altro.

Giun-

Giunto in fine alla Chiesa di S. Angelo il glorioso Pegno delle Divine beneficenze, fu ivi collocato in luogo ragguardevole, non che decente. Era allora Rettore di S. Angelo il Rev. Sig. Niccolò di Francesco Giolli, Sacerdote Fiorentino, il quale per essere altresì Correttore de' Fratelli di S. Agostino, si affaticò non poco a rendere decorosa questa Funzione. Egli è però da sapersi, che oltre al Clero, ed alle cinque Compagnie, che vestite di Cappa con torce accese accorse erano a S. Felicita al solenne ricevimento della Sacra Reliquia, infinito quasi fu il numero delle genti di Firenze, e d'altronde, che venute colà lo accompagnarono a Legnaia, prima per dar gloria a Dio, ed anco per essere spettatrici di questo inusitato trionfo. Risonava insieme, e riluceva l'aria per gl'Inni, e Cantici di lode a Dio, e per i lumi, e fuochi d'allegrezza; anzi fu lasciato scritto pochi anni dopo dal Rev. Sig. Domenico Magni Sacerdote Fiorentino, Dottore dell'una, e dell'altra Legge, e Protonotario Apostolico, che forse vi si era trovato presente, che essen-

sendosi commosso in quel medesimo giorno sull' ora del Vespro uno strano temporale, (1) *e cadendo dal Cielo un diluvio di grandine, per il che credevasi senza dubbio, che tutti i frutti della Terra dovessero restare destrutti, l' Onnipotente Iddio, che è mirabile ne' suoi Santi, per intercessione del benedetto S. Aurelio operò, che sì rigorosa tempesta al Popolo a lui devoto in niun conto nocesse*. Tanto attestano con lor giuramento d' avere udito dire a' più vecchi diverse persone antiche del Luogo (2) dimodochè sembra, che il Cielo medesimo fosse mosso a favorire, e render lieta lassù quella santa giornata; ond' è, che alcuni anni appresso fu detto in una divota Canzone ad onore di questo Santo composta dal R. Sig. Gio: Francesco Celandri Piovano di S. Alessandro a Giogoli, che in questa Traslazione la grandine

Per vostra gran mercè
Del Paese a niun frutto
Alcun danno non fè.

Nè si creda alcuno, che simil borrasca lieve fosse, o che escludesse il Borgo di Le-

(1) *In un suo Libretto manoscr. a car. 21.*
(2) *Quaderno delle Grazie legalizzate a c. 9.*

Legnaia , imperciocchè io ho udito dire, che in Firenze la gragnuola alzò tanto, che ragunata fu in più luoghi per valersene in vece di diaccio ; e davanti alla Chiesa lassù di S. Angelo fu d' uopo spuntare, e calare le tende dell' apparato, per isgravarle della grandine, affinchè per lo peso considerabile di essa, non si squarciassero peravventura, nel modo che altre più deboli ivi fecero. Questo però non era altro, che un saggio delle prodigiose grazie, che si promettevano i Fedeli di ricevere ne' futuri tempi, onde non fu maraviglia, che nelle altre due Feste dello Spirito Santo, in cui fu continuata questa Esposizione, crescendo a dismisura la divozione de' Popoli, facessero quasi a gara chi di loro con più corteggio, e donativi concorreva ad ossequiare il Santo; e basti il dire, che le sole Compagnie, che vi si portarono processionalmente, giunsero al numero di sessanta.

Terminò con questi tre giorni la solenne Esposizione, ma non finì già la devota fiducia delle pie genti inverso di questo Martire, acclamandolo ognuno, ed invocandolo come nuovo celeste Benefat-

to-

tore; nel modo che S. Gregorio Papa addimandar soleva le Reliquie di altro Martire de' suoi tempi: *certa Sanctissimi Martyris beneficia*. (1)

Riposesi allora in Chiesa nella Cappella del Crocifisso, la quale è di appartenenza di questa Compagnia, nel luogo appunto, in cui gli antichi, secondo l'autorità del Belleth (2) collocavano i Santi Martiri, chiamandolo la Confessione, (3) sotto l'Altare, cioè a dire, ove era allora un'apertura per vederne l'Urna nella sua Celletta, alla quale si aveva l'ingresso per di dietro nella parete di Compagnia.

Fu però di bisogno, che coloro tra' Fratelli, a'quali ne apparteneva la cura, pensassero a fare intagliare in Rame il Ritratto del Santo, affine di farne tirare in carta, per compiacere alla Pietà di chi non poteva omai averne davanti agli occhi l'originale. E quì non posso tacere, che vi hà in oggi persona, la quale si ri-

 cor-

(1) *Ex Reg. S. Greg. P. l. 12.*

(2) *Jo: Belleth de Divin. Offic. cap. 33. relat. a Phil. Rondinino de Basil. S. Clem.*

(3) *Petrus Urbevetan. in Lib. Ord. Romani.*

corda d' aver veduti non so quali Componimenti in poesia, fatti, e stampati in questa congiuntura in onore di S. Aurelio Martire; sopra del quale eziandio composta fu una lunga Lauda molti anni sono dal nominato Sig. Celandri. Per altro, se noi volessimo andar ricercando minutamente quelli, che in qualunque modo hanno parlato del nostro glorioso Martire, non sarebbe da tacersi Lodovico Antonio Giamboni, che nel suo *Diario Sacro, e Guida perpetua per visitare le Chiese della Città di Firenze, e suoi Sobborghi*, impresso in Firenze nel 1700. in due luoghi ne ragiona.

In Chiesa pertanto nella sua Celletta sotto l' Altare del Crocifisso si stette per più anni il Sacro Deposito; ed in Chiesa pure se ne celebrava la Festa fin dal primo tempo, che vi fu collocato, nel dì 27. di Luglio, come si ravvisa da un Partito della Compagnia medesima fatto ne' 14. di Giugno 1671. e sottoscritto da Monsignore Alessandro Pucci Arciprete Fiorentino, e Vicario Generale. Se non che, insorte non so quali differenze tra i Confratelli, ed il Rettore di S. Angelo, venero

nero quelli a deliberare ne' 17. d' Otto-
bre del medeſimo anno di traſportare il
Corpo Santo [colla facoltà da chiederſi
a Monſignor Vicario] di ſotto il loro Al-
tare di Chieſa ad uno degli Altari del-
la Compagnia. Ed allora fu, che aven-
do eglino da gran tempo all' entrare
dell' Oratorio un certo Veſtibolo, ſta-
to più anticamente un luogo aperto, in-
cominciarono a penſare di ridurlo a fog-
gia di Cappella da deſtinarſi al Santo; la
quale i primi Criſtiani, atteſo l' uſo, che
ſe ne dovea fare, chiamata avrebbero
alla maniera Greca *Martyrium*.(1) Si ve-
de dal fatto, che Monſignore non ebbe
repugnanza a conceder loro tal licenza,
mentre ne' 25. di Novembre fecero un
nuovo Partito di levare il Corpo Santo
di ſotto l' Altare per eſporlo, e tenerlo
con ogni reverenza poſſibile nel Veſtibo-
lo della Compagnia. Reſtarono poſcia
amichevolmente ſupite le piccole difficol-
tà, che aveano le parti, ma non ſi de-
poſe inſieme il penſiero di rendere mag-
giormente decoroſa, e ricca la Caſa di
Dio, tanto più che a quell' ora fatte ſi

(1) *Ioann. Bona Liturg.*

erano molte spese per ridurre l' accennata nuova Cappella, affine di collocarvi, come di lì a non molto seguì, il Corpo di S. Aurelio; il quale poi vi è sempre stato insino a questo presente giorno, in cui si preparano quei devoti Fratelli a traslatarlo all' Altare dell' Oratorio.

Fu adunque dato l' ultima mano alla Cappella intorno all' anno 1673. ed uno, e forse il maggior ornato, che ella avesse, si fu una vaghissima Volta, sentita da me lodare da Professori di ottimo discernimento. Riuscì anco degna di qualche stima la Tavola amovibile, che vi fu molto dopo fatta, e posta in un contorno di nobile cornice a foglie, dorata; la qual Tavola serve a coprire il Sacro Deposito, e prima di essa eravi un ricco mantellino fatto da' Fratelli l' anno 1685. La Tavola fu de' primi saggi, che desse il pennello del Sig. Giovanni Sagrestani rinomato Pittore de' tempi nostri; Nella quale il Ritratto di Sant' Aurelio ha in oggi in capo un bel Diadema d' argento, in cui è inciso: *Francesco Francolini fece per voto l' Anno* 1722. Ed era ben giusto, che facesse una tale riconoscenza, chi, com' egli,

dopo

dopo effere ftato creduto da' Medici al fine della fua Vita, riconofceva omai la fua falute per grazia fpeciale di Santo Aurelio. Ridotto fi era egli in iftato miferabile di moribondo per un effetto erifipilatofo nel capo, quando richiefto avendo, ed ottenuto la Reliquia di Santo Aurelio Martire, di cui parleremo più fotto, e di forbire una minima porzioncella del Santo fuo Sangue, non ebbe appena quefto tramandato allo ftomaco, che incominciò a migliorare, e migliorar talmente, che in pochi giorni fi vide del tutto fanato. (1) Ma per tornare al noftro propofito, fino dal primo tempo dell' erezione della nuova Cappella al Santo, fi dovettero vedere in gran numero appefi Voti al fuo Altare, teftimonj de' molti fuoi benefizj; mentre da' Libri di Ufcita d'allora fi ritrae una certa fpefa di non so che piccola fomma in due Tavole per affiffarvi quefti Voti medefimi. Fin d'allora eziandio fi trovarono più del confueto gli affezionati devoti a quefto Santo Luogo, giacchè a' lafciti, e legati pii fattigli per antico, fe ne aggiunfero degli

(1) *Quaderno delle Grazie legalizz. a v. 11.*

altri, coll'erezione d'una Cappellania, e col vantaggio di alcune Doti da dispensarsi da' Fratelli ne' Popoli di S. Angelo a Legnaia, e di S. Piero a Monticelli. Perlochè non dobbiamo maravigliarci delle non ordinarie spese, che da quei tempi fino a' moderni ha potuto continuamente fare; tra le quali ora l'anno 1720. con molto dispendio ha edificato di nuovo la bellissima Volta di tutto l'Oratorio di Compagnia.

Nè si disdice con piccola digressione l'accennar quivi, che la situazione dell'Oratorio è tale, che la porta principale essendo volta inverso Occidente, e l'Altare per la parte orientale, conserva le più scelte Regole, che dell'Architettura de' Templi dà Vitruvio; praticate poi laudevolmente tra' Cristiani da' tempi della Chiesa nascente fino a' secoli a noi vicini, ordinato già avendo S. Clemente Sommo Pontefice, e Martire, che le Chiese, e Case d'Orazione non solo fossero di lunga figura, ma volte ad Oriente. (1)

Tornando però al racconto della fabbrica della Volta, ebbe questa un'origine

(1) *Vide Euseb. Caesariens. de Basil. Tyr.*

ne alquanto funesta; ma riuscì però sì bene, che fe vedere, essere una tal Volta l'unico finimento, che mancava a render vago insieme e sicuro il vaso di questa comoda Compagnia; onde ben si conveniva quella Memoria, che sopra alla Porta, alzata si legge.

A. M. D. G.
DEIPARÆ VIRGINI
AC DIVO PATRI AUGUSTINO SACRAM
A SUMMO EX PARTE DIRUTAM
ET IN RELIQUO COLLABENTEM
HANC ÆDEM
CONCAMERATO MARMORATO
ET GRAPHICO
DITAVERE DECORE
CUM SOCIETATE BENEFACTORES
A. MDCCXX.

Il motivo pertanto di questa Volta si fu la rovina della stuoia, e della tettoia, che vi era, seguita ne' 13. di Settembre 1719. colla prodigiosa liberazione di molte persone, che aveano a restarvi misera-

ramente estinte ; E ciò per aver tardato quella mattina, in modo totalmente insolito, il Cappellano a celebrare nella Cappella del Santo la Messa. Era questi il Rev. Sig. Domenico Francini Sacerdote Fiorentino, ora Curato di S. Maria a Mantignano; il quale trattenutosi la detta mattina in ragionamento col R. Sig. Cammillo Cappuccini, pure Sacerd. Fior. Rettore di S. Angelo, e Corrett. della Compagnia, diede occasione al Popolo, che non ponesse piede nell'Oratorio, ove suole starsi ad assistere al Santo Sacrifizio; ma si rimanesse [come è consueto ivi di farsi finchè il Celebrante non è parato] a salutare in Chiesa il SS. Sacramento. Si stupivano quelle genti in Chiesa accorse per trasferirsi nell'Oratorio alla Messa, che indugiasse questa ad entrare; ma maggiore stupore fu quando incominciatosi questo Sacerdote a parare, nel tempo che si poneva il manipolo, cadde giù la tettoia, e la stuoia di quella parte di Oratorio, ove il Popolo ode Messa; e questo con indicibile strepito insieme, e spavento, ammirandosi ognuno, che ben vedeva, che se il Sacerdote all' ora solita

aves-

avesse celebrato , quasi tutto il Popolo di Chiesa, ascendente forse al numero di cinquanta persone , rimaso sarebbe colà nella Compagnia estinto, e sepolto. In tanto terrore vi fu nondimeno chi si rammentò, che qualcheduno aveva già anticipato ad andarvi , e perciò dato voce , si trovò , per compimento di un'intera universale grazia , che tre persone , che anticipatamente vi si erano portate ; cioè Giuseppe Bartolini , Ignazio Cappuccini , e Mariotto Bellini, erano rimase illese , perchè una trave della Soffitta dando nel cadere , sopra di un Organo , che accidentalmente era in piè dell'Oratorio , ne aveva fatto girare il Corpo del medesimo Organo, e dato luogo a questi, che si nascondessero , e si salvassero . Dimodochè restato ognuno senza minima offesa , si diede a celebrare da per tutto la grazia , che nostro Signore si era misericordiosamente degnato di compartire a quel Popolo bene avventurato , per li meriti di S. Aurelio (1) il cui santo Luogo ben poteva dirsi anco fra le rovine : *Domus refugii* .

Ma

(1) *Quaderno delle Grazie legalizzate a c. 3. e 4.*

Ma ſiccome lo ſcampo da tanta ucciſione servì a fomentare una maggior fiducia inverſo il Santo, ed in conſeguenza a perfezionare ben volentieri, e con prontezza, a ſpeſe de' Fratelli, e de' Benefattori, la Volta, che ora ſi vede; a edificare di pianta una stanza dietro alla Compagnia, per comodo della Traslazione, che da un tempo premeditata, ſi condurrà ora, a Dio piacendo, ad effetto; e finalmente ad ornare di vaga Pittura la Volta a vela del Presbiterio; così da queſte pie operazioni di mano nacque agli operanti una maggiore celeſte aſsiſtenza, onde non ſi diſdiceſse loro ciò, che degli edificatori del Tempio di Salomone: *Ædificabant Domum Dei, & proſperabantur*. Ciò ſi vide fra l'altre nella Perſona del Sig. Matteo Bonechi Pittore Fiorentino di buon credito, il quale nel giorno ſteſſo, che nella Volta a vela, opera della ſua mano, aveva con gran ſodisfazione del ſuo buon guſto, dipinto il Santo; nel tornarſene ch'ei faceva a Cavallo a Firenze, reſtando con impenſata diſgrazia appeſo agli oncini della Bottega del Macellaro di Legnaia, non ne riportò,

com' egli confeſſa con giuramento nel ſuo depoſto, (1) e come ſi vide con gran maraviglia da i circoſtanti, niuna offeſa nella ſua perſona, con tutto che gli abiti tutti fino alla carne gli ſi ſtracciaſſero; In ringraziamento del qual favore volle poi, che con ſolennità, e pompa ſi celebraſſe all' Altare del Santo una Meſsa cantata.

Memorabile parimente, e fortunato per li Confratelli, e Conſorelle di queſta Compagnia, che ſono Cinturati, fu l'anno 1721. nel quale ottennero ſotto li 6. di Giugno d' eſsere aggregati all' Arciconfraternita di S. Maria di Conſolazione in S. Iacopo di Bologna; per la quale Aggregazione, oltre le Indulgenze, che godevano i noſtri per l' avanti in più giorni dell' anno, furono fatti capaci di un novero quaſi inenarrabile di altre Indulgenze, e Privilegj ſpirituali, in quella guiſa, che ſi legge nel Sommario di eſse preſso i Fratelli di S. Agoſtino.

Ma per far paſsaggio dall' Iſtoria de i tempi, a ciò che occorre neceſſariamente dire, per la deſcrizione del Luogo; io non par-

(1) *Quad. delle Grazie legalizz. a c. 5.*

parlerò de' notabili comodi, e abbellimenti dell' Oratorio della Compagnia, ficcome della Cappella del Santo: Non ragionerò de' preziofi Arredi facri, di cui quefta Confraternita è fovrabbondantemente fornita; ed appena farò parola delle due altre belliffime Tavole, che ella ha fopra due altri de' fuoi Altari, la prima delle quali rappresenta pietofamente il noftro Signore Crocififfo, infieme con S. Gio: Batifta, S. Agoftino Titolare, S. Sebaftiano, e S. Lucia; ed in piede vi si fcorge a gran fatica *Francifcus Curradius Pictor faciebat* 1601. e quefta fi è in Chiefa alla Cappella del Crocififfo altre volte mentovata; L'altra all' Altare dell' Oratorio fà vedere Maria Vergine, e preffo di lei S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Michele Arcangelo, S. Caterina Vergine e Martire, S. Agoftino, e S. Antonino in atto di foscrivere i Capitoli. E fotto di quefte figure fi legge: *Francefco Curradi fece il* 1607. Amendue quefte Pitture fono Opere, come ognun vede, di Francefco Curradi Fiorentino, Cavalier di Crifto, e *Pittore di nobil grido*, ficcome l'appella il dottiffimo, ed eruditiffimo

Sig. Salvino Salvini Canonico Fiorentino, descrivendo (1) la Vita di Agostino Coltellini nipote da canto di madre, di questo Cavaliere.

Dirò bensì di quella preziosa ricchezza, desiderabile più che l' oro, e le gemme, cioè delle Sacre Osa dell' adorabile Martire S. Aurelio, *Ossa potiora lapillis pretiosis, auroque puriora.* (2) In una maestosa Cassa dorata superbamente, giacciono queste, formandone ordinatamente il Corpo, tutto intero, a riserva di alquante Coste, ed altri piccoli Ossi, che in più luoghi vi mancano. Questo Corpo, e non gli ornati, e l'edificio di sopra accennato, si è quella beata ricchezza, che sebbene non si vede che molto di rado, perchè riposta sopra il suo Altare; pur tuttavia tira il piede di molti a portarsi a venerarla;

Confrequentant obsecrantes
Voce, votis, munere
Exteri, necnon & Orbis,
Huc colonus advenit. (3)

E ciò

(1) *Fasti Consolari a c.* 593.
(2) *Eccl. Smyrn. apud Euseb. l. 4. histor. c.* 15.
(3) *Prudent. in Sanct. Martyr.*

E ciò con ſicura fiducia di riportarne ſollievo alle loro miſerie, come lo riportò fra i molti fin dell'anno ſcorſo un figliolino di Pier Lorenzo Lanini di meſi 20. il quale trovandoſi dalla naſcita così eſtenuato, che moſtravaſi ben ſovente, senz'alcun rimedio agonizzante, e moribondo; allorchè in braccio alla genitrice venne portato davanti a queſto Santo Cadavere, ſi compiacque Iddio benedetto di aprire le orecchie della ſua miſericordia alle voci, ed ai ſinghozzi della ſconſolata Madre, che paſſando ben preſto da una ſomma meſtizia ad un gaudio ineſplicabile, il ricondusse a Caſa molto lieto, e potè prendere cibo, e riposo; al che aggiugnendoſi l'ottener ch'ella fece un poco del Sangue del Santo, ſi vide il fanciullo ben toſto in quell' ottimo grado di ſalute, in cui pur ora ſi trova. E ciò conſta dal depoſto con giuramento del medeſimo Lanini. (1)

Interrogatene, diceva nel ſuo Linguaggio Iſidoro Peluſiota, (2) interrogatene quegli ſteſsi, che ricevono benefizj da i San-

(1) *Tra le Grazie legalizz. a c. 17.*
(2) *Lib. 1. Epiſt. 55.*

Santi Martiri, e sentirete come essi porgono opportunamente rimedio alle altrui infermità. Il che se non avvenisse del nostro glorioso Martire, non si udirebbe, come segue, quasi in tutte le Case di Legnaia, ove *quotidie nominatur*, *quotidie magnificatur*, il nome d' Aurelio; posto ancora per gran devozione a molti giovani del Paese: se non avvenisse, non si vedrebbe, come pur troppo con grande edificazione si vede, mandarsi frequentemente all' Urna di questo Santo donativi di cera, offerti da chi di continuo o chiede, o riceve grazie per l' intercessione di lui; non si troverebbe, come si trova, chi de i devoti vi mantenesse sempre accese almeno due lampane; ed altri, che a loro spese più volte la settimana vi fanno celebrare non pure spontaneamente, ma con pia gara la Santa Messa; ed una persona specialmente, che a qualunque si sia limosina, vi mantiene un Cappellano ogni Festa. Se Iddio benedetto non si degnasse, come fa, di esaudire *de loco habitaculi sui* le suppliche di coloro, che lo pregano davanti a questo Santo; ogniqualvolta per consolazione spirituale di qualche

Per-

Persona di qualità, o delle future Spose di Giesù Cristo, occorre scoprire questo Venerabile Corpo, non sarebbero gli Ufiziali della Compagnia obbligati a far ciò segretamente, e senza che se ne abbia un minimo sentore, e con chiudere prima le porte per rattenere l'immensa moltitudine de' Popoli, che da ogni contrada a turme sogliono concorrere alla Cappella del Santo, talchè non solo ella riesce incapace di riceverli, ma eziandio la Compagnia, ed il Loggiato, ed il Cortile, che alla Cappella son d'appresso, e che per alcune basse finestre vi hanno corrispondenza.

Ecce vides tumulum Sacra Martyris Ossa
tegentem,
In spem non vacuam rediviva condita
vitæ.
Unde igitur tantus circumstat limina
terror?
Quis tantos agit hic populos? (1)

La maggior parte però è di quelli, che ricevendo quì grazie spirituali, e conseguentemente più importanti, e più stimabili, non hanno luogo di apporre in questa Cappella i Voti di braccia, o gambe, come

(1) D. Paulin. Nolan.

me gli altri fanno, che ottengono da Nostro Signore qualche grazia nelle loro membra.

Davanti a questo Benedetto Corpo desiderò, e chiese nel primo di Maggio di quest' anno, con ispirito più che alla sua età confacevole, d' esser condotto dalla sua nonna Giovanni d' Aurelio Cappelli fanciullo di sett' anni, il quale ridotto per le spine ventose a non potere articolare il piede sinistro, nè muoversi, benchè appoggiato; non fu possibile condurvelo senza una gran fatica, senza l' aiuto di altre persone, e senza le grucce. Or quivi fu, che dopo breve Orazione (secondo che Aurelio suo Padre (1) con giuramento depone) si sentì il fanciulletto così migliorato, che andandosene senza alcuno appoggio a Casa, lasciò le sue grucce in Voto all' Altare stesso. Davanti alla Sacrosanta Reliquia, e su questo Altare medesimo, eletto da Dio *in locum Sacrificii*, fè celebrare l' anno 1719. una Messa Gaetano Lumachi del Popolo di Monticelli, allorchè malato di febbre, parevagli co' rimedj umani di non poter guarire, e nel

(1) *Quad. suddetto delle Grazie a c. 27.*

giorno stesso di quel Sacrificio si degnò Iddio di fargli sentire il frutto della sua devozione, imperciocchè si trovò del tutto sanato. Bene al nostro caso Prudenzio:

O ter, quaterque, o septies
Beatus urbis incola,
Qui te, ac tuorum cominus
Sedem celebrat ossium:
Cui propter advolvi licet;
Qui fletibus spargit locum,
Qui pectus in terram premit,
Qui vota fundit murmure.

Ritrovasi nella medesima Urna, appresso alle beate Ossa d'Aurelio, il Vaso, in cui già fu [e ve ne è anco presentemente] il sacro suo Sangue, con una cartellina dinanzi, ove è scritto VAS SANGUINIS. Quanto al Vaso, egli è di vetro, manomesso per una parte sull' orlo; ed è a modo di una tazzina alta, ma di figura cilindrica; alla qual foggia si riportano alcuni Vasi da Monf. Marc'Antonio Boldetti, laddove eruditamente ragiona de' Cimiterj di Roma. Ma che questo Vaso non si scorga da chi rimira nella Cassa,

Nec Sanguinis vestigia
Videre coram possumus;

egli

egli avviene, perch' e' si ritrova circondato, e vestito attorno attorno da capo a fondo piramidalmente di una materia solida, che tiene in dubbio il riguardante, se ella sia terra, o calcina. Il colore poi del Sangue, è cinericio, divenuto tale, come Monf. Boldetti chiaramente dimostra, per la lunghezza del tempo, per cui lascia eziandio altre sue naturali qualità. (1) Conservasi con gran venerazione una porzione di esso in un piccolo Reliquiario appresso al Sig. Luigi Maria Francini, ed un altra, poco maggiore, in un Reliquiarino simile appresso i Signori Tommaso, e Bastiano Rossini; ed un' altra porzione, presa pure dal Vaso medesimo in congiuntura di aprirsi l'Urna, nelle mani del Rev. Sig. Cammillo Cappuccini. Questo benedetto Sangue viene ad essere colà l' ultimo refugio, e l' Ancora Sacra, a cui si rivolgono i miseri infermi, o chi loro assiste nel naufragio, qualora si dispera di salvazione; e sembra, che siccome il sangue dell' innocente Abele (2) con voce penetrevole giungeva

(1) *Monf. Bold. del Cimit. di Roma Cap.* 38.
(2) *Genes.* 4.

geva alle orecchie di Dio, così si faccia udire il Sangue del nostro gran Martire, sparso già per la gloria dell' Altissimo. *Habet & Sanctorum Sanguis vocem suam.* (1) Di ciò si ebbe riscontro l'anno 1703. nella persona della Caterina Andrei Cappuccini, madre del più volte mentovato Sig. Cammillo Cappuccini; secondo che appare da quello, che egli depone con suo giuramento. (2) Ridotta questa buona donna nell' ultima sua infermità, per la vecchiaia, e più per l' apoplessia, ad essere priva de' sentimenti, e della favella, e perciò in istato di morirsene colla sola Estrema Unzione, che aveva già ricevuta; col darle un minimo frammento del Sangue di S. Aurelio, riebbe la favella, si ridusse capace di confessarsi, e di comunicarsi, e di ricevere alcune Benedizioni; e dopo tre ore con perfetta disposizione si morì. Riscontro simile ne abbiamo nella persona della Sig. Maria Valentina Rossini, (3) che l'anno 1718. tenuta dai Medici in pericolo della vita, per una convul-

sio-

(1) *D. Io. Chrysost.*

(2) *Quaderno delle Grazie a c. 31.*

(3) *Quad. detto a c. 29.*

fione d'utero dopo il parto; per mezzo di un poco di questo Sangue mirabile, si sentì in breve migliorata, e con istupore de' suoi in pochi giorni guarita. In somigliante guisa accadde l'an. 1724. alla Maria Diamante di Bernardo Canovai del Popolo di San Piero a Monticelli, che dopo di aver partorito due figli, infermatasi di accidenti epilettici, con convulsione di nervi in sì fiero modo, che per tre giorni si era stata abbandonata ai Medici Spirituali, priva de i sentimenti, vota di ogni cibo, e munita dell'Olio Santo; quando si aspettava dolorosamente, che di momento in momento spirasse, coll'infonderle in un poco di brodo, alquanto di questo Sangue, cominciò a cibarsi di conveniente nutrimento, a migliorare, e maravigliosamente guarì. (1) Di più, nel tempo, che io queste cose scriveva, cioè a dire il dì 12. del corrente Mese di Luglio, avvenne, che essendosi ammalata da più giorni innanzi per le doglie del Parto la Maria Lucrezia Scarselli del Popolo medesimamente di Monticelli, dopo essere stata continuamente due giorni, e due notti

 assi-

(1) *Quad. delle Grazie legalizzate a c. 23.*

assistita da una Levatrice, senza poter dare alla luce la creatura, fatta avendo già chiedere qualche Reliquia di S. Aurelio, nella cui intercessione avea fiducia; fino a tanto che non le fu posto addosso il Reliquiarino del benedetto Sangue, che possegono i Signori Rossini, non le fu possibile il partorire; e quel che è più, con grande stupore di chi le assisteva, si vide nato un fanciullo vivo, quando si temeva omai morto; lo che fu attribuito senz' alcun dubbio a favore speciale del Santo, siccome dal Deposto di Gio: Batista Scarselli suo marito apparisce. (1) Le quali cose essendo vere, si vede quanto bene affermasse [insieme con (2) Giustino Martire] il Nazianzeno contra Giuliano Apostata (3) che qualsisia piccola stilla di quel Sangue prezioso, che sparso avevano per la verità della Fede i Santi Martiri, serve talora di salutifero rimedio a molte, e grandi infermità. Ma a che n'andiamo noi le riprove di simili favori cercando fuor di Firenze, quando quivi, quivi in Città

(1) *Quad. delle Grazie a c.* 33.
(2) *Quaest.* 28.
(3) *Invect. pr. in Iulian.*

Città sotto i nostri occhi le abbiamo? Maria Lucrezia di Giuseppe Sottani del Popolo di S. Maria Novella, essendo il dì 18. Settembre passato, in grado di partorire, e provandone gran difficoltà; conciossiachè fosse fatto ricorso da' suoi domestici all' aiuto divino, ed ottenuto dalla Casa del Sig. Francini il piccolo mentovato Reliquiario, col Sangue di S. Aurelio, a lui raccomandatesi le persone circostanti, e posto addosso all' inferma quel beato Sangue, partorì ella tosto felicemente; cosa, che venne ascritta a grazia speciale del Santo, siccome il di lei giuramento legalizzato fa fede. (1)

Nè quì va a terminare il Tesoro, che possegono i Confrati di S. Agostino a Legnaia, bramosi di far risonare da per tutto nella salute de' prossimi le benedizioni all' Altissimo. Vera cosa è, che Iddio benedetto ascolta, ed esaudisce tanto chi lo prega pubblicamente ne' suoi Santuarj, quanto chi da lungi, e nell' ascoso della propria Casa implora la protezione del Cielo, siccome esaudì nel Mese di Dicembre prossimo passato le invocazioni, che

(1) *Quaderno delle Grazie legalizz. a c. 21.*

fece Maria Caterina Giolli inverso la SS. Vergine, e S. Aurelio, allorchè scendendo ella una scala di legno di sua Casa, rottosi il secondo scalino, cadde precipitosamente nel sottoscala, donde risorse colla sola percossa di un fianco, quando tutti di Casa la tenevano per morta; Laonde in ringraziamento fe affigere all'Altare di S. Aurelio in un quadretto dipinta l'istoria della sua liberazione, e ne depose e ne giurò davanti a' Superiori la verità del fatto. (1) Desideravasi nonpertanto dai devoti del Santo di potere moltiplicare in più luoghi l'insigne Reliquia delle Ossa di questo gran Martire, e di accoglierle, se possibil fosse, nelle proprie Case qual rimedio celeste ne' maggiori bisogni. Ed in fatti è credibile, come (2) S. Basilio avverte, che quelle Beatissime Anime, che trionfano ora in Cielo in un' immensità di contenti, godano anch'esse di rendere in un tempo stesso, soddisfatti, e felici in Terra colle loro Reliquie più luoghi, e più persone. *Non uno in loco sese clauserunt, sed in multis locis hospi-*

(1) *Quaderno delle Grazie legalizzate a c. 29.*
(2) *S. Basil. Homil. in 40. Martyr.*

spitio recepti, multorum patrias exornaverunt. Quindi i premurosi Fratelli pensarono, quando che fu, a fare aprire l'Urna del Sacro Deposito, e fattone estrarre un pezzetto d'osso, lo collocarono in un bel Reliquiario fabbricato a posta d'argento, alto due terzi di braccio, il quale ad ogni richiesta viene portato agl'Infermi. Sperimentò quanto siano giovevoli gli amplessi, i baci, il contatto di questa piccola Reliquia, piccola dico, ma per altro *magnum in modico munus*, la Cherubina figliuola del Sig. Francesco Favi, che ritrovandosi l'anno 1722. gravemente inferma di dolori articolari, e già già munita del Santissimo Viatico, e dell' Estrema Unzione per far passaggio all'eternità; si vide prolungare il tempo della sua vita mortale, che adesso gode, col raccomandarsi a Sant' Aurelio, e coll'ottenere di baciare con viva fede questa medesima Reliquia; poichè sentendosi in quell' atto sgravare in parte da' suoi dolori, indi a 15. giorni si trovò sanata perfettamente. (1) Lo sperimentò l'Anna Maria di Gaetano Lumachi

(1) *Tra le Grazie a car. 15.*

chi di S. Piero a Monticelli, che nell'anno ſcorſo caduta inferma per lo ſpazio di cinque meſi nel tempo di gravidanza, non ſenza dubbio di laſciarvi ella, e la creatura concetta la vita, ſi raccomandava continuamente a S. Aurelio, con far voto, partorendo un maſchio, di porgli il ſuo Nome: Ma venuto il tempo del partorire ſorpreſa da gagliardi dolori, ricorſe di bel nuovo al potente aiuto di queſto Santo, con impetrare di baciarne la ſua Reliquia, e indi a poco diede felicemente alla luce un figlio da lei desiderato, che in adempimento del Voto, fu chiamato Aurelio. (1)

Per non laſciare però nulla indietro, avendo io mentovato poc'anzi queſto Reliquiario d' argento, convien dire per qual motivo foſſe fatto. Il Sig. Luigi Maria Francini più volte nominato, depone (2) che avendo perduto un giorno per la ſtrada, che da Legnaia conduce a Firenze, un Anello d' oro con diamanti, e diſpiacendogli grandemente, fece promeſſa, che ſe lo aveſſe potuto trovare, do-

(1) *Quad. delle Grazie a car. 25.*
(2) *Quad. detto a car. 22.*

donato ne avrebbe il valſente alla Cappella di S. Aurelio . Or venendo egli a paſſare il giorno dopo dal luogo , ove lo aveva perduto , vennegli poſto l' occhio maravaglioſamente ſopra l' Anello ſteſſo , che ancora v' era , non eſsendo ſtato oſſervato, di tanti paſſeggieri, da niuno ; laonde per attenere ciò , che avea promeſſo , fece dipoi gran parte della ſpeſa di tal Reliquiario . A queſta grazia , e ad altre ſimiglianti ottenute per li meriti di S. Aurelio , alluder volle dipoi una pia Perſona di quei contorni cantando :

DE D. AURELIO MART. EPIGRAMMA.

AURELJ exultant decorata Suburbia ſortè
Tuſca , ubi ſacra ſui Corporis Oſſa iacent :
Quæ, pede vix flexo, reparant venerata ruinas,
Æger fit ſanus , perdita gemma nitet .
Nec mirum ; quis enim ſit inexpugnabilis Auro,
Vi cuius Mons, Urbs, Arx roborata ruit .

Oltre a tutto queſto , ſi cuſtodiſce accuratamente appreſſo di alcuni divoti Fratelli di queſta Compagnia , quali ſono i Signori Giovanni , e Giuſeppe Bartolini di queſto Villaggio , la Lucerna , con cui le

Sacre Ossa sepolte stettero per molti secoli nel Cimitero di San Calisto. Ella è di terra cotta, di larghezza di cinque dita per una parte, di quattro per l'altra, essendo bislunga, ed è alta poco più di due. Ma non sapendo io descrivere appunto la sua forma, rimetto il Lettore a vedere quella, che ci dà delineata Fortunio Liceto *De reconditis Antiquorum Lucernis Lib. VI. cap. 62.* salvo che la bocca, o apertura per introdurre l'olio, è nel mezzo, e non ha le palme come quella. Un'altra alquanto somigliante ne dà l'Arringhio *Lib. III. Cap. 2.* se non che la nostra non ha piede sotto, o riposo, e molto meno la foglia sul manichino, come ha quella dell' Arringhio. Comunque ciò sia; si vede questa, tinta alcun poco dal fumo nel luogo, ove è stato il lume; Il quale si accendeva dagli antichi Cristiani per tutte quelle cagioni, che riferisce nella sopraccennata Opera il Boldetti; ma principalmente per dimostrare, che il Santo, che gli giaceva appresso, era stato illustrato dal lume chiarissimo della Fede, e che l' Anima sua risplende in Cielo, di luce incomparabile, dove anche il Corpo a suo tempo

vin-

vincerà d' innumerabili volte lo splendore del Sole: Tanto più che S. Agostino riconosce nel Simbolo della Lucerna rappresentato l'uomo giusto.(1) Il lume di sì fatte Lucerne essendo alcuna volta alimentato da una materia inconsumabile, ed inestinguibile se non dall' aria, acceso che era quivi una volta, durava naturalmente molti secoli, nè si spegneva in altro modo, che coll' aprire il Sepolcro, ove esso stava rinchiuso; per lo che si domandò lume eterno. Or questa, di cui ragiono, costumato viene da i due mentovati Fratelli, che la posseggono, e tale ancora fu l' uso degli ascendenti di loro Casa, di mandarla agl' Infermi, e principalmente alle Donne partorienti, che baciandola, e tenendola in venerazione, provano benespesso ne' loro felici Parti gli effetti della loro fiducia, e della evidente protezione, che tiene di esse questo gran Santo.(2) Testimonio ne sia la Sig. Maria Arcangiola Moglie del Sig. Luigi Maria Francini, la quale nel 1713. essendo per dare alla luce un figliuolo

dal

(1) *In Vit. Paul.*
(2) *Quad. delle Grazie leg. 6 t. 7.*

dal suo Conforte molto desiderato, nè potendo per lo gran travaglio partorirlo, col baciare questa Lucerna, non solo lo partorì, ma creduto questi da chi era presente, che fosse morto, incominciò indi a poco a respirare, e dar segno di vita; Laonde dal Genitore, che in tutto, e per tutto lo riconobbe dall' intercessione di questo glorioso Santo, il nome di Aurelio gli fu imposto. (1)

Conservasi finalmente in S. Agostino a Legnaia l' Inscrizione sepolcrale in marmo bianco, colla quale venne il Corpo Santo, larga undici soldi di braccio, ed alta quattro. Da questa abbiamo la sicurezza del suo Nome; da questa abbiamo la sua Professione di Cristiano; da questa altresì [unita particolarmente col Vaso] abbiamo indubitato riscontro del suo Martirio; ed il carattere alquanto malfatto, dimostra ad evidenza, che il nostro si è un Martire de' tempi più bassi. Io tengo, che non sarà discaro al Lettore il vederla quì riportata, per non essere ella ancora stata pubblicata da niuno, comecchè veduta da pochi, a cagione della premurosa

(1) *Quad. delle Grazie legalizz. a c. 11.*

rosa cura ; che ne hanno tenuta questi Fratelli, non tanto perchè ella è un testimonio del loro Tesoro, ma eziandio perchè ell'ha tóccato, Iddio sa per quanti secoli, le sacrate Membra di Aurelio. Che se la piccola Cassa, in cui stettero elleno solamente rinchiuse per viaggio da Roma a Firenze, vien conservata colà da una divota persona, che un tempo fa la ottenne, con venerazione ; se il velo di seta, ed alcuni fiori secchi stati per qualche tempo dentro all' Urna del Santo Corpo, sono stati ora ridotti in piccoli pezzi, e distribuiti, come gran doni, a molte Case di questo Villaggio, che ne hanno fatte non ordinarie instanze ; non ha creduto giammai la pia Adunanza di dovere avere in minore stima una tal Lapida santificata, in certo modo, dal contatto lunghissimo delle Sac. Reliquie, ben consapevole delle parole del Grisostomo : *Ipsarum capsulas complectamur ; multam enim possunt virtutem capsulæ Martyrum obtinere*. (1) e di quelle di S. Gregorio Turonense : *Cum sæpe videamus virtutum insignia prodire de Tumulis Beatorum, nonne merito commove-*

mur

(1) *Hom. in SS. Berenic. & Prosdoc.*

mur debitam iis reverentiam impendere? (1)
La Inſcrizione è tale:

Si sforza Monſignor Boldetti di provare, che la Palma di per ſe è contraſſegno del Martirio; ma allorchè alla Palma ſi aggiugne, come nel noſtro Santo, il Vaſo del Sangue, non vi ha alcuno, che non lo creda infallibiliſſimamente per un Santo martirizzato; mentre queſto ſi era il penſiero, che ſi prendevano i novelli pietoſi Criſtiani nel ſeppellire queſti Santi, di ſottrarli all'ingiurie degl'Infedeli, ed inſieme di laſciare con queſti ſimboli a i ſucceſſori una memoria in benedizione, di quel Trionfo, che eſſi godono in Paradiſo davanti al Trono dell'Altiſſimo, veſtiti, ſiccome S. Gio: dice, di bianche
Sto-

(1) *Greg. Tur. lib. 4. Vita S. Mart.*

Stole, colle loro gloriose Palme nelle mani. Quando adunque si trova co' Corpi Santi la Palma, ed il Vaso, è superflua ogni altra Divisa di Martirio, essendo bastanti queste due, dimodochè il monogramma ☧ o s'intenda PRO CHRISTO, come vogliono alcuni, o sia il Greco XPICTOC, come lo leggono i più, non è se non una conferma della Fede, certissimamente professata da quelle Anime felici.

Ma conciossiachè dalle poche lettere di questo Marmo non si venga in cognizione delle azioni del nostro Santo Martire, certa cosa è, che potrebbe quì il Lettore entrare in curiosità di essere informato della Vita di esso Santo, siccome piamente curiosi ne furono, già son molti anni, alcuni Fedeli del Borgo di Legnaia; che obbligarono, per così dire, il Sig. Dott. Magni, che di sopra abbiamo mentovato, a fare com' egli potè in grande strettezza di tempo, un certo suo Racconto manoscritto, dedicandolo *ai Devoti Fratelli della Ven. Compagnia di S. Agostino posta in S. Angelo a Legnaia*. Ora egli ciò, che scrisse, il prese in parte da S. Eu-

 logio

logio Prete nel *Memoriale Sanctorum &c. De Sanctis Martyribus Aurelio, Felice, Georgio, &c.* E dico il *Memoriale Sanctorum* [il qual Libro inserito si trova nella *Bibliotheca veterum Patrum*] perchè non fu questo l' unica Opera, che S. Eulogio scrivesse, leggendosi nel Tomo III. dell' Istoria Ecclesiastica di Giacinto Graveson, che S. Eulogio compose ancora un altro Libro intitolato *Documentum Martyriale*. Per altro egli fu un insigne Dottore de i suoi tempi, ed un gran Santo; ed essendo già stato eletto Arcivescovo di Toledo in Ispagna, morì Martire in Cordova sua Patria. Scrisse di lui Alvaro di Cordova, il Baronio negli Annali, e nelle Note al Martirologio; ed anco Usuardo nel Martirologio.

Il Sig. Dott. Magni adunque, seguendo in parte S. Eulogio, dice nella sua Narrazione, tal quale ella sia, come nato S. Aurelio in Cordova di Spagna, e rimaso privo de' Genitori in età puerile, pervenne sotto l' educazione d' una sua Zia, che lo instruì nella vera Fede; e che fattosi giovane, costretto a prender Moglie, si accasò con una Donna Cri-

stia-

ſtiana, la quale servì a lui di guida, e di conforto, non tanto a vivere Criſtianamente tra' Saracini, ma a profeſsare in pubblico la Fede di Gieſù Criſto, onde ricevè inſieme con altri Compagni la Corona del Martirio.

Ma perchè lo ſcrivere l'Iſtorie de' tempi addietro, che vale a dire, il richiamare, e ricondurre a noi ciò, che da noi non ſi vide, ed il teſſere le Vite di chi da gran tempo manca nel Mondo, ed anco il deſcriverne ſolamente qualche ſua azione, non è impreſa da correrſi a furia ad abbracciarla, ma che abbiſogna di grande ſtudio, e di gran pratica, principalmente nella Cronologia, nell' Iſtoria univerſale, e ne' Riti ſacri, e profani de' Paeſi, e delle Nazioni; per queſto (confeſſo la tenuità de' miei talenti) non darebbe a me l'animo di fare ora una minima parola delle geſta del noſtro S. Aurelio; la Vita del quale mi è d'uopo riſerbare ad altro tempo, e con altri documenti alla mano; Tanto maggiormente, che il mio principale ſcopo è ſtato di trattare ora ſoltanto della ſolenne feſtiva Traſlazione di queſto Benedetto Depoſito

seguita l' Anno 1665. e delle cose degne di memoria, che accadute sono dopo di essa, donde ha avuto origine la resoluzione de' Fratelli di S. Agostino, di riporlo ora in luogo più eminente, e ragguardevole. Quindi ristrignendomi a terminare quanto da me fu promesso, dico, che dappoichè questi Fratelli fecero tal fortunato acquisto, hanno sempre costumato, e costumano [a riserva dell' Anno 1720. per riguardo della Fabbrica sopraccennata, e del 1725. a cagione del Giubbileo] di esporlo ogni cinque anni scopertamente palese alla venerazione d' ognuno, coronando in questa guisa ogni lustro con divoto ringraziamento della sua Protezione, ed implorando nuovi aiuti. E siccome è avvenuto alcuna volta di esporlo fuor di tempo per pubblici bisogni, come trall' altre l' Anno 1692. nell' infermità della Serenissima Vittoria della Rovere Principessa d' Urbino, e Granduchessa di Toscana, di fel. ricord. che ne era devota; così abbiamo sempre veduto in un grandissimo concorso di Popoli, riportarne questi segnalate Grazie, la memoria delle quali fino ai nostri giorni sarebbe

per-

pervenuta, ſe non foſſe andato male un numero di Voti infinitamente maggiore di quelli, che pur ora appeſi ſi veggiono, o ſe i noſtri antichi alcuna diligenza aveſſero uſata in pigliarne ricordi. Ma perciocchè non è abbreviata la mano del Signore, ella è, che ci dà impulſo a ſupplire alle paſſate negligenze de' predeceſſori, col tener conto in avvenire delle beneficenze divine, da propalarſi, non da paſſarſi in obblivione. *Cantabiles mihi erant juſtificationes tuæ.* Per la qual coſa abbiamo reputato conveniente anco a ſimil refleſso, di dare un tal finimento a queſta breve Narrazione, coll' unire quì appreſſo alcuni Poetici Componimenti, che dalla pietà d'alcuni devoti del Santo, in occaſione della futura proſſima Traslazione ſono ſtati offerti.

INDICE DELLE COSE
Contenute principalmente in questo Libretto.

Del Nome, e della situazione di Legnaia. a c. 10.

Della Pietà esercitata in questo Borgo. a 11.

Dell' antica origine della Compagnia di S. Agostino. a 12.

Dell' acquisto, che ella fece delle Sacre Reliquie di S. Aurelio Mart. a 18.

Della Traslazione di esse. a 23.

Della liberazione da i danni della grandine. a 25. 31.

Della restaurazione dell' Oratorio di d. Compagnia, dopo una rovina seguita collo scampo prodigioso di molta gente. a 39.

Delle Sante Ossa, e del Sacro Sangue di Aurelio. a 45. *e seguenti.*

Di molte altre Grazie concedute da Nostro Signore per li meriti di questo Santo. a 37. 42. 46. 49. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 61. *e* 62.

COMPONIMENTI
POETICI

In occasione della Solenne Festa e Traslazione

DEL CORPO DI S. AURELIO
MARTIRE

Da celebrarsi dalla Ven. Compagnia di S. Agostino di Legnaia

In quest' Anno M. DCC. XXVI.

SONETTO I.

QUI, dove mai fremer non s' ode atroce
Tempesta, del terren fertile ai danni,
Qui, dove al Ciel non mai per crudi affanni
Disperato cultore alza la voce;
Qual Genio tutelar da questa foce
Fia che lungi ogni turbine condanni?
E qual celeste man dagli alti scanni
Toglie dal buon terren ciò, ch' arde, e nuoce?
Risponde ogni Antro in lieta eco sonora:
AURELIO è quel, ch' argine fido, e bello
Tra noi s' oppone, e le tempeste ognora;
AURELIO è quel, ch' ogni mortal flagello
Dai nostri Campi or manda esule fuora,
E la stess' aura il dice, AURELIO è quello.

Criseno Elissonco Past. Arc.

SONETTO II.

NON perchè d' Arno in su l' amena sponda
Siedi di Flora all' onorato fianco;
Non perchè cerca d' alte cure stanco
L' Onor di quella in Te l' aura gioconda;
Non perchè scherza in Te di fronda in fronda
Con li susurri suoi Zeffiro, ed anco
Ornato il suol di fior vermiglio, e bianco,
Del più bello d' April tuo grembo abonda:
Ma sol per quello illustre Cener Santo,
Che in Te riposa, o vago almo Terreno,
Su l' altre Terre sei felice tanto.
Quindi è, che se di folgori ripieno,
Coprasi il Ciel di tenebroso ammanto,
Non paventa procelle il tuo bel seno.

Rimasco Caluntino Past. Arc.

EPIGRAMMA.

MArtyris AURELJ renovans, Lignaria, fastus,
Majus ab Aurigero nomine nomen habes.

Quæ Te corde ferit, Lux est AURELIUS, Astri
Tam rutilantis ovans hospita, sospes eris.

Tantæ Lucis ope, oh felix! tibi lethifer horror
Exulat, & cœco Gemma reperta solo est.

Lædere nec fruges glaciatus debuit imber,
Sidus ubi AURELJ ros tibi dulce fluit.

J. V. F.

SONETTO III.

Si parla a i Fratelli.

QUeste Auree spoglie, che al tiranno impero
Dell'oblio già fur tolte, e che la riva
Del Tebro offerse all' Arno, ond'egli altero
Vanta di Santi Eroi luce più viva,
Ecco, che in sì bel giorno, a Voi foriero
Di gioia, il Cielo in vostro prò ravviva,
E già risuona pe 'l vicin sentiero
Al Gran nome d' AURELIO eco festiva;
E, oh come il Tempio amabilmente irraggia
L'Urna Prodigiosa! oh come infonde
Più ardore in Voi, Turba divota, e saggia!
Più andran vostre Alme di Virtù feconde,
Più a voi di Messi abbonderà la piaggia,
Nè più rie l'acque abbatteran le sponde.

Alcisco Licosurio Past. Arc.

SONETTO IV.

O Caro al Cielo avventurofo appieno
Popol felice, che in sì chiaro giorno,
Oltre il coftume vai di gloria adorno,
Di fanto orgoglio, e di letizia pieno.
Dal fuo Seggio immortal giri fereno,
E lieto fempre il guardo a te dintorno
Colui, che pofa di ria Morte a fcorno
In dolce fonno a' tuoi bei Campi in feno.
Da Grandine, così, arfe, ed infrante
Non fien le Meffi tue, nè Borea, o Noto
Apporti danno alle tue verdi Piante.
D' amore in fegno, in atto umil devoto
Ti proftra intanto alla grand' Urna avante;
Adora il Cener facro, e fciogli il Voto.

G. D. G.

MADRIGALE.

DAL dì, che a gran ventura,
D' AURELIO il Sangue, e l' Offa
Pofe non lungi a fue felici Mura
Flora la bella, da alta Man percoffa,
Non teme più, che a fe feftofa in grembo,
Di grandine afpro nembo
Strugga ne' fiori fuoi frefche fperanze,
Talchè vedova fronde in duol ne avanze:
Quindi il Popol vicin con mefto ciglio
Mira l'altrui, non piange il fuo periglio.
Che arretra i danni fuoi, non che reftaura
Del Sangue fparfo preziofa l'Aura.

Tubalco Panichio Paft. Arc.

AL bel Piano
Suburbano,
Che cadente il Sole indora,
E che Flora
Fa sì ricca andar ſovente,
Su via, Gente,
Giubbilaudo il piè volgete,
E di zel vi accenderete.

Non ſelvaggia
E' la piaggia,
Come par, che il nome ſuoni;
Oltra i doni,
Di cui tanto appar feconda,
Oggi abbonda
Di Celeſti alti favori,
E più rari offre i teſori.

L' Angiol Santo,
Che col manto
Di ſua luce il ſuol fa bello,
Oggi è quello,
Che al cammin giocondo invita,
E vi addita
Feſteggiante, al Tempio appreſſo,
D' Agoſtino il pio Confeſſo.

Già

Già sull' Ara ,
Quasi a gara
Ardon lampade , e facelle ;
Già novelle
Pendon sete , e fregi aurati ;
Già inalzati
Son di Voti espressi segni
Di memoria , e stupor degni .

Oh beato ,
Fortunato
Di Compagni almo Ricetto ,
Che protetto
Dal gran Duce Aurelio il Dotto ,
Ha prodotto
Sott' Aurelio il Martir Santo
Di Pietà maggiore il vanto !

Sì , venite ,
Preci offrite
Della Fede al Gran Campione ,
Che stagione
Non andrà mai più felice ;
Benedice
Ei dal Ciel collà sua mano
Ogni Colle , ed ogni Piano .

Egli impetra,
Che per l' etra
Perda forza atra tempesta,
E che infesta
Messe, e pomi non percuota,
E se ruota
Su nel Ciel fulmine acceso,
Sua mercè, riman sospeso.

Dite, o Genti,
Quai portenti
Per lui feo la man superna;
Quale interna
Provò gioia il Popol fido;
Quant' è il grido,
Che di Lui fuor del contorno
Sparso va di giorno in giorno?

Se duol nacque,
Se alcun giacque
Da feral malore oppresso;
Non permesso
Fu alla Morte il ferir tosto;
Ma discosto
Dalle membra andò il pallore,
E primier tornò il vigore.

Dica il Tempio,
Se rio ſcempio
Far potea con ſua ruina;
Ma vicina
La Sant' Urna il colpo tenne,
E mantenne
La pia Turba intatta, e viva,
Che a far plauſi uſcì giuliva.

Già ſtupiſce,
E gioiſce
La divota accorſa ſchiera,
E ſincera
Laude intuona al Martir degno.
Segua il ſegno
Della Pia vermiglia Croce,
E andrà vinto il Moſtro atroce.

Tu, o bell' Alma,
Cui la Palma
Degli Eſerciti il Signore
Per amore
Dette in premio di Coſtanza,
Fa, che ſtanza
A noi ſerbi il Rè di Gloria,
Fatti degni di Vittoria.

Alciſco Licoſurio Paſt. Arc.

APPROVAZIONI.

SI stampi.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

Si stampi.

Maestro Fra Giuseppe Maria Pesenti da Bergamo Vic. Gen. del S. Ufizio.

F. Buonarroti Sen. Audit. di S. A. R.